

Intervista a Luigi Angeletti

«Cambiare quel testo ma non scioperiamo ora»

Quando muoversi
 «Se l'articolo 18 non cambierà, allora la lotta sarà più dura»

Il segretario Uil: «Pressioni sul Parlamento per evitare abusi sui licenziamenti economici. Nella riforma c'è del buono, ma il governo non cercava l'accordo»

MASSIMO FRANCHI
 ROMA

Luigi Angeletti ieri era a Milano per partecipare alla Conferenza nazionale del Pdl, voluta da Sacconi, dal titolo "Più lavoro. Lavorare in più, di più, più a lungo".

Segretario, è riuscito a convincere l'ex ministro a modificare la norma sui licenziamenti economici e a ri-prevedere il reintegro?

«No (ride, ndr). Bisogna vedere in Parlamento. Anche nel Pdl c'è una situazione variegata, ci sono diverse sensibilità. Mettiamola così: ho avuto l'impressione che anche sul piano tecnico ci sia la possibilità di essere ascoltati».

Accanto alla sua intervista c'è un pezzo che parla di decine di scioperi unitari lungo la penisola. La Uil si mobiliterà?

«Per la Uil, la mia confederazione, essendo chiaro e netto che la strada che la riforma intraprenderà è quella del Parlamento, l'idea di scioperare ora non otterrebbe alcun risultato. Anzi. L'obiettivo è di fare opera di persuasione, di suggerimento sui gruppi parlamentari affinché si evitino aggiramenti fraudolenti della norma sui licenziamenti economici».

Vogliamo spiegare bene la vostra posizione in proposito?

«Ci sono due strade possibili per evitare che un licenziamento soggettivo sia spacciato per uno oggettivo ed economico. Il primo è che i sindacati, prima, e l'Ufficio provinciale del Lavoro, poi, siano chiamati ad esprimere un giudizio preliminare. La seconda è che la stessa valutazione sia demandata totalmente al giudice. Facendo il sindacalista, io preferisco la prima, ma anche la secon-

da andrebbe bene».

Insisto sullo sciopero. La sua federazione metalmeccanica, la Uilm, però domani potrebbe decidere di mobilitarsi...

«Anch'io, seppure sia contrario a far perdere soldi ai lavoratori già in crisi, non escludo di scioperare se in Parlamento si capirà che non c'è una maggioranza per cambiare il testo sull'articolo 18. Ma deciderlo adesso non ha senso. Detto questo, le reazioni dei lavoratori di questi giorni sono assolutamente comprensibili. C'è un'incertezza che crea ansia, capisco che sul territorio si scioperi».

Torniamo al martedì nero del sindacato. Lei, Bonanni e Centrella avete lasciato sola Susanna Camusso nel dire "No", per poi cambiare idea il giorno seguente. Non era meglio avere una posizione comune davanti a Monti?

«Ci sono le agenzie che certificano come io a Monti abbia detto che "solo se si risolveva il problema degli abusi sui licenziamenti economici, ero a favore". Il problema vero è stato che il governo ha detto un "No" secco alla nostra proposta unitaria di prevedere più fattispecie per favorire l'indennizzo sul licenziamento economico. Il martedì mattina Monti ci aveva fatto capire che non c'era alternativa e la mia idea continua ad essere che per loro una nostra posizione contraria fosse già messa in conto e che quasi la considerassero positivamente».

Dica la verità, Fornero vi ha trattato proprio male, no?

«È stata una trattativa incredibile, in cui il governo parlava di sola consultazione e la maggior parte delle volte sosteneva che non fosse interessato all'accordo con noi. Detto questo, per come ce l'aveva presentata la Fornero all'inizio, abbiamo portato a casa moltissimi cambiamenti positivi».

La concertazione per lei è finita? Co-

me cambia il ruolo dei sindacati?

«Dal punto di vista formale e sostanziale penso proprio di sì. Dovremmo riflettere sul nostro ruolo futuro, e noi come Uil abbiamo già iniziato. Negli altri paesi la concertazione non c'è mai stata e da noi è stata anche figlia della debolezza del sistema politico. Detto questo, se tornerà un governo politico, il sindacato avrà ancora un ruolo di orientamento del consenso e sarà certamente più ascoltato».

Angeletti, potrà riprendere il cammino comune con la Cgil?

«Penso proprio di sì. In questa trattativa, con accenti diversi, abbiamo avuto tutti lo stesso problema: il governo non considerava l'accordo con noi un obiettivo. Ora con il governo torneremo a parlare di cose molto importanti, come gli esodati e la riforma fiscale. E lo faremo insieme anche alla Cgil. Dopo tutto se per giorni si è parlato della possibilità di arrivare ad un accordo sulla riforma del lavoro è perché la Cgil aveva espresso posizioni avanzate, assolutamente vicine alle nostre. È stato il governo a non accettarle».

Un aspetto importante della riforma è quello delle tutele per i precari. Oltre all'articolo 18 c'è da modificare l'Aspi: per i precari non c'è un euro e sul mini-Aspi c'è ancora mistero...

«Su questo non sono per niente d'accordo. La riforma fa moltissimo per estirpare i due tumori principali del precariato in Italia: i co.co.pro e le finte partite Iva. Sono moltissime le norme che ne perseguono l'uso distorto e sono sicuro che il loro numero si ridurrà drasticamente. Abbiamo poi favorito moltissimo l'apprendistato che diventa la forma d'ingresso principale, al posto dei co.co.pro. Abbiamo poi scelto scientemente di non prevedere l'Aspi per gli autonomi: è giusto che quelli veri non ne abbiano diritto».❖